



Agca smentisce contatti con Karadzhev e la Cia

Agca (nella foto) ha smentito quello che era già stato smentito. Il killer turco, intervistato al Tg2 ha sostenuto di non aver mai conosciuto il bulgaro Karadzhev, né di essersi rivolto alla Cia. Sempre ieri Agca è stato intervistato da Tg1, Tg3 e altri giornali. Il «clamore» sui misteri dell'attentato al Papa continua, nonostante non ci siano novità nelle indagini e le ultime rivelazioni si siano dimostrate dei falsi. **A PAGINA 11**

Anche il Pds alla riunione dell'Internazionale socialista

Alla prossima riunione dell'Internazionale socialista sarà presente per la prima volta anche il Pds. Il segretario generale dell'organizzazione Luis Ayala ha invitato ufficialmente il Partito democratico della sinistra a partecipare come osservatore alla riunione del consiglio che si terrà martedì prossimo a Istanbul. La delegazione della Quercia sarà composta da Fassino e Napolitano. In passato, il Pci era stato invitato solo al congresso dell'Internazionale. **A PAGINA 8**

Torna da Berlino con un documento della Raf: arrestata

Arrestata una presunta terrorista di 30 anni in un casolare del Casentino. Nella borsa aveva un documento ideologico della Raf lungo 20 pagine, riflessioni sulla storia del gruppo tedesco e l'annuncio della ripresa del terrorismo. La ragazza, tornata recentemente da Berlino è stata arrestata con l'accusa di partecipazione a banda armata. Interrogata, si è rifiutata di rispondere alle domande del giudice. **A PAGINA 11**

Industriali all'attacco contro Formica

La risposta degli industriali a Formica è allo sfascio fiscale. È ironica «il primo ad essere sanzionato dovrebbe essere il ministro» dice Patrucco «il ministro si è dichiarato impotente», commenta Fumagalli, presidente dei giovani imprenditori. «Anche la sinistra è impotente», osserva Martinazzoli. «Ma noi a sinistra vogliamo costruire un polo rinnovatore», replica Borghini. E Pini: «Inferno conclude: facciamo le riforme e intanto dimettiamo la pressione fiscale». **A PAGINA 16**

«Sì» CONTRO LE CLIENTELE Urne aperte dalle 7 alle 22 e domani fino alle 14. Obiettivo: superare il 50% degli elettori. Il comitato promotore teme una manovra per ritardare l'inizio delle votazioni

Conta una cosa sola: il quorum

Oggi il referendum. Voci di boicottaggio ai seggi

Lettera aperta a Mario Segni

NATALIA QINZBURG

Caro Mario Segni, l'ho vista l'altra sera alla televisione, a *Samaracanda*, e le voglio esprimere la mia solidarietà, la mia stima e la mia gratitudine. Mi ha colpito e commosso il modo come lei rispondeva a quelli che la attaccavano aspramente sul referendum, la serietà intensa riflessiva e paziente delle sue risposte. Le hanno chiesto alla fine della trasmissione «Cosa si aspetta da una vittoria del sì? Lei, mi pare, ha detto «Che cambi qualcosa». Siamo in tanti a sperare che cambi qualcosa, onorevole Segni, anzi a dirle la verità vorremmo che cambiasse non qualcosa ma quasi tutto. Che si rovesciasse la situazione in cui da tempo da anni, soggiace l'Italia. Che l'Italia diventasse un paese libero, aperto, disponibile alle infinite riforme di cui ha bisogno. Possiamo aspettarcelo questo da una vittoria del sì? Non lo so. Le confesso che io, sul principio, avevo riguardo al referendum una sorta di diffidenza, pochi stracci di idee vagamente simili a quelle che esprimevano, la sera scorsa, i suoi avversari. Mi dicevo: «Perché una sola preferenza e non tre? Cosa importa?»; e mi dicevo: «e perché mai spendere tanti soldi, creare tanto trambusto, su un patto di lane di così scarso rilievo? Poi però ho capito. Si tratta di chiamare la gente a rispondere se crede nella possibilità di rinnovamento, o se invece magari desidera che tutto resti come adesso. Si tratta di chiamare la gente a rispondere se pensa che esista un modo per difendere le scelte elettorali dagli imbrogli, dalle clientele mafiose. Se pensa che votare si voglia dire creare questa difesa. Le tre preferenze, io le immagino come tre corsi d'acqua, dove si ammassano detriti e rifiuti. Un solo corso d'acqua, è più semplice vedere se è sgombro, limpido e sicuro. Riguardo ai soldi spesi se vince il sì saranno largamente ripagati col passare del tempo.

Caro Mario Segni, se vince il sì, non c'è dubbio, ci sarà una svolta. Io sono fra quelli che non l'avevano capito immediatamente, ma poi l'ho capito. L'ho capito meglio quando Craxi ha detto: «Non votate il 9 e il 10 giugno. Andatevene al mare. Allora ho sentito con più forza l'importanza del voto. Ho capito che una vittoria del sì metterebbe paura. Se vince il sì dunque ci sarà una svolta. Lasceremo dietro le spalle questo tenace inferno. Forse, chissà, potremo riprire i giornali al mattino senza provare, come adesso ci accade, un senso di acuto malessere. Un malessere fatto di noia, di sgomento e di indignazione. Dalle alte cime del mondo politico, non fanno che lanciarsi insulti e accuse. Di un simile turpiloquio, la gente della strada afferra il turpiloquio ma nell'insieme non capisce una sillaba, e continua a domandarsi inutilmente di chi sia giusto fidarsi e di chi si debba diffidare. Vorremmo che invece in quelle alte cime si pensasse almeno un poco ai mille problemi nei quali si dibatte la gente. Quale interesse ha se si discute, in quelle alte cime, se Craxi rassomiglia a Hitler o se invece è diverso? Nella realtà storica nulla rassomiglia a nulla e nessuno rassomiglia a nessuno. E comunque, cosa importa?

Caro Mario Segni, se dovessimo enumerare tutto quello che vorremmo cambiasse, non si finirebbe più. Vorremmo che finalmente fosse rotto il silenzio sulle stragi di Stato. Vorremmo che non camminassero più a piede libero, per il mondo, i responsabili delle stragi di Stato. Vorremmo che non venissero processati degli innocenti per delitti che non hanno commesso. Vorremmo poter credere nella giustizia, nella trasparenza della vita politica, nella validità delle istituzioni. Vorremmo, in poche parole, che nel nostro paese si respirasse ossigeno e non veleni. Penso a questo, se penso a una svolta. È troppo chiederlo a un semplice sì di un referendum? Eppure è noto che a volte basta un granello di sabbia per inceppare il congegno di un orologio. Noi ora serviamo nel granello di sabbia, perché il congegno dell'orologio che ci è toccato batte ore pessime, una peggiore dell'altra. Quelli che hanno in odio il referendum, dicono che ora l'Italia si è spaccata in due. Ma era spaccata in due già da lungo tempo. La prospettiva del referendum ha portato luce su questa larga, profonda fenditura. La luce è ben venuta perché da tanto ci trovavamo immersi nel buio. E la fenditura dimostra quanto il referendum sia importante per tutti. Come tutti vi attribuiscono un valore essenziale. Come si siano a un tratto riallacciati i rapporti fra la vita politica e la gente, come a un tratto la passione politica tra la gente si sia riaccesa, anche fra coloro che si erano chiusi in una torpida indifferenza. Di tutto questo da tempo avevamo perduto ogni memoria. Non andremo al mare.

Si decide sul filo del quorum il referendum sull'unica preferenza, cui sono chiamati oggi e domani oltre 47 milioni di elettori. Il comitato promotore ha segnalato al Quirinale e al ministro dell'Interno molti casi di defezioni di presidenti di seggio e scrutatori. Intanto Andreotti fa sapere che andrà a votare. Nuove dissociazioni da Craxi: De Martino voterà sì, il sindaco di Firenze Morales va alle urne

FABIO INWINKL ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Tutti gli occhi sono puntati sul quorum. Sarà l'affluenza alle urne (oggi si vota dalle 7 alle 22, domani dalle 7 alle 14), l'esito di questo combattuto referendum sulle preferenze, destinato a pesare sulle vicende politiche del paese e sulla sorte delle riforme istituzionali. Reiterate segnalazioni di boicottaggio delle operazioni di voto - attraverso le defezioni di scrutatori e presidenti di seggio - hanno indotto il comitato promotore a rivolgersi al capo dello Stato e al ministro dell'Interno. Fino all'ultimo la campagna è stata caratterizzata da tensioni e polemiche. Mentre Andreotti annuncia che andrà a votare e afferma di non credere a elezioni anticipate, nella Dc romana è scoppio dopo la sortita di Sbardella a favore dell'astensionismo. Nel Psi, intanto Francesco De Martino fa sapere che voterà sì. E il sindaco socialista di Firenze, Giorgio Morales, si richiama alle urne. Una conferenza del disingno provocato dalle ingiunzioni craxiane per la diserzione dal voto il ministro Formica, che aveva firmato proprio questo referendum, ora lo attacca con toni pesanti.

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

PERCHÉ SÌ
EUGENIO GARIN
Il controllo? Col calcolo combinatorio

A PAGINA 4

I pareri delle ultime 24 ore

A PAGINA 4

D'Alema: «Se vince il Sì, Craxi...»

A PAGINA 6

Rendiamo responsabili i partiti e liberi i cittadini

Andrò a votare perché l'esercizio del voto costituisce una prerogativa democratica e un dovere civico. Voterò sì, anche se non mi faccio troppe illusioni, proprio per la limitatezza del quesito sottoposto all'elettore. In ogni caso l'abolizione delle preferenze mentre elimina la possibilità di brogli e cordate, premia senz'altro il voto d'opinione rispetto a quello di scambio. Per due motivi essenzialmente. Innanzitutto costringe i partiti ad assumersi in prima persona la scelta dei candidati proposti. E poi responsabilizza direttamente il cittadino dinanzi al voto, liberandolo da pressioni indebite e da influenze spurie. Ma vorrei dire che c'è ancora un altro motivo per cui voterò sì. Un motivo più generale e di principio. Ed è il seguente: questo referendum nonostante i suoi limiti va nella direzione di un certo tipo di riforma istituzionale. Parlo della riforma della prima Repubblica, che pur bisognosa di correttivi profondi non è affatto morta e superata, come spesso si sente dire incautamente. Il suo significato storico, fondamentale per l'unità civile degli italiani, e le sue potenzialità democratiche irrealizzate sono ancora vivissimi. Quanto al quorum e al risultato finale tutto una certa fiducia. Per fortuna, dopo il moltiplicarsi di tante prese di posizione responsabili ed autorevoli il clima appare oggi decisamente mutato rispetto a qualche tempo fa. È proprio questo che mi fa ben sperare.

Il presidente attacca Galloni, chiede le bobine del suo discorso, rifiuta i chiarimenti e annuncia provvedimenti clamorosi. Le preoccupazioni dei magistrati che in un documento unitario appoggiano il loro vicepresidente e Ettore Gallo

Cossiga scatenato. Scioglierà il Csm?

Cossiga vuole sciogliere il Csm? Il capo dello Stato ha annunciato, per il dopo-elezioni, «clamorose conseguenze» al discorso di Galloni ai magistrati, definito «di demagogia eversiva, di vera rottura istituzionale, oltre che maleducato». A bordo di uno yacht, il capo dello Stato scatena un nuovo conflitto. A nulla servono le precisazioni del vice presidente del Csm. Un appello dei giudici: «Rifutiamo la rissa».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Demagogia eversiva di vera rottura istituzionale». Così Cossiga bolle il discorso pronunciato da Galloni a Vasto il vice presidente del Csm, precisa che «non ce l'aveva con Cossiga» e le sue critiche «erano rivolte a un chiarimento con il governo». Ma il capo dello Stato rigetta queste precisazioni come «irrelevanti e inutilmente pretestuose». Dunque, il Quirinale tira diritto verso «clamorose conseguenze». Scioglierà il Csm? Quest'atto d'autorità è controverso, visto che il conflitto è politico e non riguarda il funzionamento dell'organo di autogoverno dei giudici. Potrebbe sfociare in un conflitto politico, in Parlamento, o in un contenzioso davanti all'Aia corte. Il congresso nazionale dei magistrati si schiera con Galloni e con il presidente della Corte costituzionale, Ettore Gallo. «Fanno gli interessi del paese».

CARLA CHELO VINCENZO VASILE ALLE PAGINE 6 e 7

Giudici nel mirino

PIERO SANSONETTI

Tra una brutta aria per tutti, se è vero che c'è addirittura chi paventa lo scioglimento d'autorità del Consiglio superiore della magistratura, e di conseguenza l'abbattimento, di fatto, di uno dei tre poteri su quali si fonda lo Stato di diritto. Sono sicuro che questa ipotesi è infondata. Non è ragionevole supporre che il presidente della Repubblica mediti una iniziativa così vistosamente devastante, la quale avrebbe comunque un valore politico di «sventramento» delle relazioni e degli equilibri democratici. Non è ragionevole. E tuttavia si può ben capire lo stato d'animo assai preoccupato della magistratura italiana, che da almeno quattro anni è sottoposta ad un attacco feroce da parte di settori molto grandi del mondo politico. Che non hanno mai sopportato lo spirito di indipendenza dei giudici italiani, e ora puntano decisamente alla liquidazione della loro autonomia. Sarebbe una sciagura. C'è solo da sperare che qualcuno voglia capire il senso di quelle ovazioni che l'assemblea dei magistrati, l'altro giorno, ha riservato a Galloni e al presidente Gallo. Quegli applausi non erano solo schieramento. Dicevano non è con l'arroganza e con le minacce di vendetta che fonderete la nuova Repubblica.

A PAGINA 2



Megaparata a Washington per la vittoria nel Golfo

Con una delle più grandi e spettacolari parate militari della sua storia, Washington ha celebrato la vittoria del Golfo. Folla ed entusiasmo lungo il Mall mentre per quasi due ore sfilano truppe e mezzi corazzati. Bush si commuove ricordando i caduti. Ma, tra le voci contrarie, non manca chi sottolinea un curioso record: è la prima volta che i tempi delle celebrazioni superano quelli della guerra. **A PAGINA 13**

È morto il primo mangiatogliatti

SERGIO TURONE

È morto Romolo Mangione, giornalista socialdemocratico divenuto popolare all'inizio degli anni Sessanta per la veemenza pirotecnica delle sue polemiche televisive contro Palmiro Togliatti, e da ultimo dimenticato. Nella quotidianità del nostro vivere abbiamo la costante impressione fastidiosa che niente cambia. Ma un evento come questa morte - e come cento altri casi luttuosi o lieti - dimostra quante cose in realtà sono cambiate in trent'anni, e quanto profondamente. Erano i tempi della televisione unica. O vedevi quel programma, o andavi al cinema, oppure a letto. Le tribune politiche avevano un ascolto molto più elevato di quello odierno. E per i partiti di sinistra erano le prime occasioni di cimento politico televisivo, perché per tutto l'arco degli anni Cinquanta la televisione era stata un'arma esclusiva della Dc e, marginalmente, dei suoi alleati minori. A far accedere al video con qualche dosata sistematicità anche le opposizioni fu - è doveroso dirlo - il delirarsi della prospettiva di centro-sinistra, che diede a Nenni un minimo di forza contrattuale anche nel campo delle comunicazioni di massa. Oggi le fisionomie dei massimi esponenti politici sono talmente note a tutti, da rischiare, in molti casi, di produrre fenomeni contigui al voltastomaco. Al tempo invece in cui la televisione faceva i primi passi, le facce dei segretari di partito potevano essere in qualche misura familiari solo a chi d'abitudine vedeva le loro fotografie sui giornali che avevano pochi lettori. Non esisteva l'Audiet ma con certezza si può affermare che le prime conferenze stampa televisive di Togliatti - per il fascino esercitato dal Pci e per il canisma del personaggio - tenevano davanti al televisore tanti milioni di italiani quanti poteva nchiarmare una partita della nazionale di calcio.

Le domande formulate da Romolo Mangione erano, di fatto, elaborati comizi passionali. Il giornalista socialdemocratico, direttore de *La Giustizia*, doveva aver ottenuto dalla Rai una sorta di tacito privilegio, perché riusciva sempre ad essere presente quando era di scena Palmiro Togliatti. Si presentava tenendo sottobraccio un incaricamento voluminoso, che sfogliava, leggendo ora un ritaglio di giornale, ora un verbale d'archivio. Erano sempre documenti da cui risultava le malefatte del regime sovietico, il giornalista ne rovesciava le colpe sul Pci, fiondendo così dimenticarsi di fare la domanda, perché, in un turbine di incalzanti invettive, aveva già dato lui tutte le risposte. Ancora non si parlava di politica-spettacolo, ma ora è lecito dire che Mangione, anticipando i tempi, ne fu l'inventore. Nel tentativo di arginare quel fiume in tempesta, Palmiro Togliatti, mentre l'in-

Alfieri, camorrista, batte anche i capiclan siciliani

È il boss più ricco d'Italia 1500 miliardi l'anno

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Un giro d'affari di 50 mila miliardi di lire, più o meno il fatturato annuo della Fiat. Se lo spartiscono 600 cosche. Un terzo dei guadagni finisce nelle tasche di una ristretta cerchia di 50 capiclan. Un inchiesta del settimanale *Il Mondo* scopre che il boss più ricco d'Italia è Carmine Alfieri, in provincia di Benevento, è stato sequestrato un ipodromo clandestino di sua proprietà. Alfieri è più ricco di Nuvoletta, di Riina, di Michele Greco. Cinquantamila miliardi di guadagni? Per Paolo Carabas vicepresidente dell'Antimafia «sono cifre sottostimate». Il criminologo Mario Centomorno «Sono almeno 150 mila miliardi di lire».

Universale Economica Feltrinelli

WALTER VELTRONI IL SOGNO DEGLI ANNI '60

Un decennio da non dimenticare nei ricordi di 47 giovani di allora

FAENZA A PAGINA 9

A parer vostro...
A cura di LUANA BENINI e LORENZO MIRACLE

Appuntamento a domani con un nuovo quesito di **A parer vostro...**

IERI AVETE RISPOSTO COSÌ REFERENDUM

SÌ	NO
99,3%	0,7%

A PAGINA 5